

CICERONE

NEWSLETTER N° 1

LUGLIO 2018



In questo numero:

Risolvere i problemi dei pensionati
in piena sintonia con i generali problemi
del mondo del lavoro

Il governo del cambiamento al bivio,
tra spesa previdenziale e spesa assistenziale

Ultime novità in fatto di pensioni.
Prospettive secondo il “contratto di governo”

CICERONE

Newsletter S.A.PENS. - Sindacato Autonomo Pensionati
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
www.sapens.it • e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it

Direttore responsabile
Daniele Gorfer

Progetto grafico e stampa
Benjamin GD&P
Via Salvatore Rebecchini, 5
00148 Roma

Comitato di redazione
Segreteria Generale

Il S.A.PENS. cura la diffusione della newsletter in base a una mailing list continuamente aggiornata. Ai sensi dell'Art. 13, comma 1 della Legge n. 675/96 sulla "Tutela dei dati personali", ciascun destinatario della pubblicazione ha diritto, in qualsiasi momento e del tutto gratuitamente, di fare modificare o cancellare i propri dati personali, o semplicemente di opporsi al loro utilizzo. Tale diritto può essere esercitato scrivendo a:
S. A. PENS - Via Magenta, 13 - 00185 Roma

Per la pubblicità su questa rivista rivolgersi a:
Benjamin GD&P
Via Salvatore Rebecchini, 5
00148 Roma
Tel. 06.5881157 - 06.58332560
e-mail: info@beniamini.eu



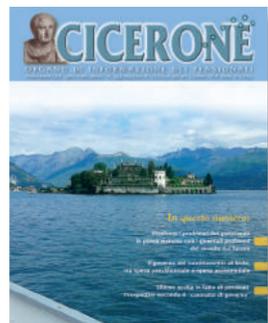
S. A. PENS.
Sindacato Autonomo Pensionati

OR.S.A.
Via Magenta, 13 - 00185 Roma
Tel. e Fax 06.4440.361
www.sapens.it • e-mail: sg.sapens@sindacatoorsa.it



Il S.A.PENS. ha una propria indissolubile autonomia decisionale. Ai soci è garantita la più ampia libertà di espressione, assicurando il reciproco rispetto di tutte le opinioni politiche, ideologiche e di fede religiosa. Nel contempo il sindacato respinge e non ammette alcuna influenza e ingerenza di organismi politici, ideologici e religiosi... (Dall'art. 2 dello Statuto S.A.PENS.)

È vietata e perseguibile civilmente e penalmente ai sensi della Legge sul diritto d'autore ogni forma di riproduzione dei contenuti di questa newsletter compresi gli spazi pubblicitari senza consenso scritto della S. A. PENS..



N.1 • 2018 Sommaio

- 3** Insieme per costruire una società per tutte le età
- 4** Risolvere i problemi dei pensionati in piena sintonia con i generali problemi del mondo del lavoro
- 7** Documento finale consiglio generale SAPENS - ORSA
- 13** Il governo del cambiamento al bivio, tra spesa previdenziale e spesa assistenziale
- 15** Il taglio ai vitalizi e alle promozioni d'oro
- 16** I retroscena internazionali del governo del cambiamento
- 18** Ultime novità in fatto di pensioni
- 20** Governo e welfare state
- 21** La realtà dei numeri
- 23** Violazione del principio di uguaglianza sulle pensioni
- 24** I vostri quesiti
- 27** Assemblea generale Age Platform Europe - 7/5/18

Insieme per costruire una società per tutte le età



Le riflessioni che in questo numero del **Ciccone** presentiamo a tutta la nostra base associativa, diretta protagonista della nostra vita sindacale, muovono certamente dalle considerazioni emerse nel recente Congresso Nazionale, che ha confermato il gruppo dirigente, ma vogliono anche rendere a voi disponibili alcune "proposte di pensiero" che riguardano le sfide future del S.A.Pens. in questo mondo che, oltre ai grandi valori fondanti del S.A.Pens., ci proietta nei nuovi contesti in cui si gioca la sfida

di una rappresentanza forte, completa ed efficace del mondo del Sociale. Le tracce di orientamento che troverete all'interno tendono a evidenziare le principali criticità rispetto alle quali l'organizzazione sindacale sarà chiamata, nel prossimo futuro, in quali campi misurarsi e su quali basi compiere le sue scelte.

Unità, solidarietà, giustizia, amicizia: sono i principi che orientano la nostra azione e la rendono fattore decisivo non solo per la tutela degli interessi direttamente rappresentati, ma anche per la crescita dell'intera società italiana e europea.

In questa nostra Società che spesso alimenta i conflitti tra le generazioni trovo positivo ricordare a me e a tutti voi quanto riportato da AGE Platform Europe in occasione dell'Assemblea Generale di qualche anno fa: "La costruzione di una società per tutte le età richiede da parte di tutti un approccio globale e interdisciplinare al benessere e all'invecchiamento attivo; ciò implica, da un lato, la responsabilità collettiva dei decisori a tutti i livelli e la partecipazione attiva di altri soggetti interessati a sviluppare e attuare e implementare soluzioni che soddisfino le esigenze di tutti in relazione all'invecchiamento, dall'altro, le organizzazioni degli anziani, devono svolgere un ruolo attivo nel promuovere questo lavoro collettivo, creando collegamenti tra i diversi attori e facilitandone il processo di applicazione".

Noi ci stiamo lavorando convinti che sia una cosa giusta ma per fare questo il tuo sostegno e supporto è fondamentale per essere tutti insieme protagonisti attivi del nostro futuro.

Ringraziando auguro a tutti una buona lettura, buona salute e buona estate.

Daniele Gorfer

Risolvere i problemi dei pensionati in piena sintonia con i generali problemi del mondo del lavoro

di Lorenzo Dorato

La questione pensionistica e previdenziale è al centro del dibattito di politica economica di tutti i paesi europei da ormai tre decenni. Due retoriche costanti e ormai stantie hanno fatto da sfondo alle riforme previdenziali comunemente adottate dai governi dei paesi membri dell'UE favorite e richieste dalle stesse istituzioni comunitarie: la prima retorica è quella dell'insanabile squilibrio demografico, dovuto al progressivo invecchiamento delle popolazioni del vecchio continente. Un aumento della vita media attesa e un tasso di natalità stagnante su livelli molto bassi richiederebbero, seconda questa idea, un inevitabile intervento di allungamento dell'età pensionabile e-o riduzione dell'assegno pensionistico atteso da parte della popolazione non più in età da lavoro. Una descrizione spesso condita dall'insidiosissima menzogna dello scontro intergenerazionale tra giovani e vecchi dove i giovani sarebbero vittime incolpevoli di anziani privilegiati che godono i frutti di uno stato sociale oggi insostenibile.

La seconda retorica, particolarmente insistente nel caso italiano, è quella del supposto dissesto dei sistemi pensionistici e del passivo cronico del conto degli enti previdenziali, sanabile soltanto a costo della riduzione massiccia delle risorse destinate ai pensionati, tramite, ancora una volta, l'aumento dell'età pensionabile e-o la riduzione della pensione media attesa.

Entrambe le narrazioni si reggono su presupposti errati e su stati del mondo ritenuti a torto immutabili.

Eppure tutte le riforme che hanno leso pesantemente i diritti pensionistici dagli anni '90 in poi, si sono essenzialmente basate proprio su queste fondamenta false e fragilissime. A parziale e insufficiente contrappeso delle tendenze in atto, si è assistito in sede nazionale e comunitaria, all'azione

benemerita di diversi attori del mondo sindacale e associativo.

Tuttavia, benché di per sé meritevoli, molti studi e proposte pervenuti a livello comunitario e nazionale difettano spesso di una visione d'insieme del problema previdenziale che tenga conto delle vere variabili di fondo. In assenza di ciò, infatti, anche le proposte più sensate rischiano di diventare meri correttivi deboli o persino dei pericolosi boomerang.

Cerchiamo dunque di impostare il problema previdenziale in modo corretto dai suoi fondamenti primi.

Il primo aspetto è quello demografico-occupazionale. Sono stati in pochi nel corso degli anni più recenti, tra riformatori ed esperti del settore, a ricordare un aspetto molto semplice: per mantenere un sostanziale equilibrio nel rapporto tra uscite ed entrate degli enti previdenziali è possibile puntare su un aumento delle entrate anziché su una diminuzione delle uscite. Come noto le entrate sono rappresentate dai contributi previdenziali versati dalla generazione attiva in possesso di un contratto di lavoro regolare ed il loro ammontare rispetto al peso delle pensioni da pagare dipende non soltanto dal numero di giovani a cospetto del numero di anziani, ma anche e soprattutto, in tempi di disoccupazione di massa, dal numero di occupati regolari al cospetto del numero di anziani. La lotta alla disoccupazione, al precariato e al lavoro nero diventa quindi una lotta foriera di benefici non solo per i lavoratori attivi, ma anche per i pensionati, confermando che il benessere dei lavoratori giovani e dei pensionati anziani, lungi dall'essere in contrapposizione, sono integralmente complementari e si rafforzano a vicenda. Inoltre, la stessa demografia delle nascite non è una variabile completamente esogena, ma dipende essa stessa,

oltre che da fattori culturali, dalle condizioni di lavoro dei più giovani che solo se stabili e sicure possono creare un ambiente sociale favorevole ad un aumento del tasso di natalità. I margini per un aumento futuro delle entrate contributive alternativo al taglio delle pensioni sono quindi molti e potenzialmente enormi.

Un secondo aspetto concerne la veridicità dei conti previdenziali. I conti degli enti previdenziali sono stati sovente presentati dai fautori delle riforme restrittive in modo tendenzioso, talvolta persino del tutto scorretto, per dimostrare l'esistenza di impressionanti passivi di bilancio in verità inesistenti. Il caso italiano è emblematico. Il computo della componente assistenziale, del TFR e della componente delle imposte (che per lo Stato è una partita di giro interna) ha gonfiato nel dibattito pubblico per svariati anni il livello della spesa previdenziale descrivendo presunti passivi di bilancio dell'INPS a ben vedere mai esistiti dagli anni '90 ad oggi laddove il computo sia effettuato in modo corretto.

Infine vi è una riflessione di fondo ulteriore. Quand'anche esistesse nei paesi europei (ed al momento non esiste) un problema demografico reale capace di mettere a repentaglio, ceteris paribus, gli equilibri dei conti pensionistici anche in condizioni ipotetiche di piena e buona occupazione (e quindi di pieno utilizzo del monte contributivo potenziale), non sarebbe affatto scontato impostare la questione demografica come è stata affrontata negli ultimi tre decenni, associando cioè all'invecchiamento della popolazione un'automatica riduzione dei tempi di godimento della pensione e-o dell'ammontare della rendita pensionistica.



Significherebbe infatti imporre idealmente che una vita più lunga debba necessariamente tradursi in un più lungo tempo di lavoro. Questa idea pregiudiziale peraltro non tiene conto delle condizioni dell'invecchiamento che, come numerosi dati dimostrano, è spesso invecchiamento in condizioni di salute precaria con prolungamento degli anni di malattia, il che implica che il tempo di riposo in salute, in caso di aumenti dell'età pensionabile, finirebbe addirittura per diminuire.

Se anche, allora, si incorresse in futuro in un vincolo demografico effettivo (ad oggi, ripetiamo, inesistente!) vi sarebbero comunque opzioni alternative a quella della riduzione delle pensioni o del tempo

di vita a riposo. Ad esempio vi sarebbe la possibilità di attingere risorse per una quota parte dalla fiscalità generale facendo così pesare l'onere pensionistico non solo sul mondo produttivo (imprese e lavoratori), ma anche sui profitti finanziari che non contribuiscono in alcun modo a sostenere oggi la spesa pensionistica. Così come del resto, in una fase

di transizione demografica ipotetica. E ancora, nulla impedirebbe di sopportare un finanziamento anche in deficit dell'onere pensionistico per alcuni anni ipotizzando una fase di transizione demografica. Un'ipotesi oggi resa sostanzialmente impraticabile dai restrittivi vincoli di bilancio europei, ma che diverrebbe invece sensatissima laddove questi ultimi fossero auspicabilmente superati o aboliti. Sono ormai note e condivise da molti, del resto le criticità enormi dei parametri di Maastricht nella gestione della finanza pubblica specie in tempi di crisi.

Come visto, sono numerosi e densi i nodi da sciogliere per affrontare coraggiosamente e in modo

serio la questione pensionistica oggi. Occorre in primo luogo smontare la retorica del conflitto generazionale mostrando che gli interessi dei lavoratori giovani e anziani sono gli stessi; occorre rilanciare una politica di piena occupazione con il non secondario obiettivo di aumentare le entrate contributive; occorre definire correttamente dati e numeri spesso usati in modo volutamente erroneo e fuorviante e infine, solo in via del tutto ipotetica, dato che al momento si tratta di uno scenario inesistente, immaginare il possibile uso di risorse non necessariamente assorbite dai contributi a carico del mondo produttivo.

Senza questo sforzo descrittivo e di prassi politica e sindacale ogni proposta specifica di mero tamponamento rischia di rimanere decontestualizzata e persino controproducente. Ne sia esempio la

spesso richiamata necessità di aumentare le pensioni minime assistenziali attingendo risorse dalle pensioni più alte che spesso significa pensioni di 1500 o 2000 euro al mese: la solita guerra tra poveri. Allo stesso modo ogni proclama generico di miglioramento delle condizioni di vita degli anziani senza un'analisi concreta rischia di divenire un puro esercizio di retorica impotente di fronte alle ennesime riforme restrittive che governi e commissione europea continuano a raccomandare e ad adottare.

Solo una visione d'insieme delle determinanti fondamentali del sistema pensionistico nella cornice delle condizioni generali macroeconomiche dell'economia consente di risolvere i problemi dei pensionati in piena sintonia con i generali problemi del mondo del lavoro.



S.A.PENS. - OR.S.A.

SINDACATO AUTONOMO PENSIONATI



segreteria generale



DOCUMENTO FINALE CONSIGLIO GENERALE SAPENS – ORSA

Il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, riunito ad Arona l'8 e il 9 Maggio 2018, udita la ampia relazione del Segretario Generale, a nome della Segreteria Generale, la approva e nel contempo esprime, dopo approfondito dibattito, le seguenti valutazioni ed indirizzi programmatici.

Preoccupati dalle genericità dei programmi elettorali in campo previdenziale e assistenziale dei vari partiti, coalizioni o movimenti, proposti nelle recenti elezioni politiche italiane, siamo ancora in attesa della formazione di un governo politico per il nostro Paese, in modo da evitare la costituzione di un esecutivo "tecnico" e/o il ricorso a nuove elezioni.

In siffatta situazione, in assenza di un esecutivo legittimato, parafrasando il Machiavelli, l'Italia è attraversata e depredata da eserciti stranieri che, approfittando della sua debolezza, acquisiscono imprese e aziende strategiche, con il risultato di impoverire ancor più il popolo. Inoltre, proprio in questi mesi dopo il voto, i vari organismi sovranazionali globali hanno voluto dettare le proprie condizioni.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI), rendendo noti una serie di studi che disegnano l'Italia di domani, raccomanda dosi abbondanti di austerità abbinate a provvedimenti fiscali iniqui, nonché ulteriori riforme quali la radicale trasformazione del sistema di contrat-

tazione collettiva, approfittando di un indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori, spostando la contrattazione dall'attuale livello nazionale al livello di singola impresa allo scopo di favorire salari più bassi (ad esempio eliminare la quattordicesima dai contratti di lavoro).

Non casualmente, meno di due settimane dopo le elezioni, lo stesso FMI, ha pubblicato degli studi, che dettano all'Italia un'agenda piuttosto dettagliata che prevede un consolidamento fiscale (che tradotto vuol dire un taglio della spesa pubblica) di dimensioni uguali al 2% del PIL, da effettuarsi in quattro anni: stiamo parlando di più di 30 miliardi di euro, da reperire tagliando la spesa sanitaria e previdenza, nonché la raccomandazione di reintrodurre l'IMU sulla prima casa.



In merito alle pensioni, il working paper a cui hanno lavorato gli economisti di Washington del FMI, consiglia di eliminare la tredicesima dalle pensioni, introdurre contributi sugli assegni delle pensioni calcolate con il sistema retributivo per finanziare l'assistenza, eliminare le pensioni di reversibilità, innalzare l'aliquota contributiva per i lavoratori autonomi, togliere i benefici del calcolo delle pensioni alle lavoratrici madri.

Anche l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è salita in cattedra, prendendo

a pretesto l'aumento nel nostro Paese della disuguaglianza sociale, per suggerire l'imposizione della tassa patrimoniale.

Contemporaneamente la Banca Centrale Europea (BCE), nel suo bollettino economico del marzo scorso, ritorna sul tema delle pensioni italiane, lanciando l'allarme sui rischi di un rallentamento delle riforme nel sistema previdenziale, insistendo sulla necessità di non mettere in discussione le riforme già fatte e anzi di proseguire con efficacia con nuove riforme.

Così la Commissione dell'Unione Europea, nel suo rapporto reso pubblico nell'aprile scorso, invita l'Italia a non toccare la legge Fornero, anzi rafforzarla, programmando un'altra stretta al nostro sistema previdenziale, ciò perché "la protezione contro la povertà è inadeguata".

In questo scenario non fa meraviglia la continua aggressione al sistema previdenziale INPS, modificato e rimodificato con norme ingiuste e contraddittorie, le cui direttrici fondamentali sono state almeno cinque:

1. l'aumento dell'età pensionabile di vecchiaia, ovvero l'età minima per poter accedere alla pensione per motivi anagrafici;

2. il progressivo aumento del numero di anni necessari alla pensione di anzianità, fino alla sua totale abolizione;

3. il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo;

4. la riduzione dei coefficienti di trasformazione, ovvero dei tassi di rendimento dei contributi versati e quindi della prestazione pensionistica;

5. interventi di ulteriore riduzione della pensione, di cui il più eclatante esempio è il blocco della perequazione all'inflazione.

Tali punti hanno portato ad un unico risultato: si va in pensione sempre più tardi e si percepiscono sempre meno soldi, malgrado l'intera vita passata a lavorare.

Il momento cruciale è stato il passaggio dal sistema retributivo al contributivo, accompagnato dalla contemporanea precarizzazione del lavoro, legata ad una discontinuità crescente nelle carriere lavorative, che significa assenza di lavoro oggi e pensione sempre più bassa in futuro.



Le riduzioni dei diritti pensionistici sono state accompagnate da una grande propaganda a forte impatto mediatico e culturale: la popolazione invecchia sempre di più, siamo in crisi demografica, dunque lo squilibrio tra sempre meno giovani e sempre più vecchi non è sostenibile. L'unica soluzione per non ipotecare il futuro dei nostri figli, sarebbe aumentare l'età pensionabile e ridurre l'ammontare delle pensioni, alimentando il conflitto generazionale, dove il giovane precario e a basso reddito viene dipinto come una povera vittima del vecchio pensionato privilegiato!!! La storia viene resa inquietante agitando presunti enormi passivi di bilancio dell'INPS, con crescente peso della spesa previdenziale rispetto al PIL, ritenuto assai più elevato rispetto a quello degli altri Paesi europei.

Ecco alcuni numeri dell'INPS. Le pensioni vigenti al primo gennaio 2018 sono 17.886.623, di cui 13.979.136 di natura previdenziale, cioè prestazioni che hanno avuto origine dal versamento di contributi previdenziali durante l'attività lavorativa del pensionato. Se ne deduce che le rimanenti 3.907.487 sono costituite da prestazioni di natura assistenziale, cioè erogate per sostenere invalidità e situazioni di reddito basso (prestazioni integrate al minimo, maggiorazioni sociali, assegni sociali, pensioni di invalidità civile e indennità di accompagnamento, ecc...).

L'INPS è in realtà un ente da molti anni in attivo, a dispetto di ciò che viene continuamente affermato. Infatti, una parte consistente delle uscite, è quella erogata per spese assistenziali, non legate in alcun modo alle entrate contributive. Si tratta di prestazioni che dovrebbero essere poste a carico della fiscalità generale e non coperte con le entrate contributive dei lavoratori. Inoltre, i conti passivi citati non considerano che una parte del denaro computato in uscita, ritorna allo Stato sotto forma di imposte, cioè tramite l'IRPEF pagata dai pensionati. Si consideri infatti che i pensionati italiani contribuiscono per oltre il 35% del gettito IRPEF, con un'aliquota media del 33%, mentre in Francia e Germania è solo del 14%. Si consideri che il tasso annuo di crescita delle pensioni per il 2017 è stato di appena lo 0,2%, contro una spesa assistenziale oltre i 100 miliardi l'anno, che cresce ad un ritmo annuo di circa il 6%.

Ci sono poi altri due aspetti che occorre evidenziare come obiettivi delle riforme pensionistiche:

1. la distruzione del ruolo delle pensioni pubbliche, basate su un patto intergenerazionale, a van-

taggio di un sistema previdenziale privato di carattere assicurativo gestito dalle banche, assicurazioni e fondi di investimento. Strategie mirate al generale smantellamento dei cardini dello stato sociale, a favore di un processo di privatizzazione della previdenza;

2. la destinazione delle risorse INPS, tra queste, ad esempio, il blocco della perequazione, come già accennato, per vari fini assistenziali, non strettamente previdenziali e non legati ai contributi versati dai lavoratori.

Da anni, ci hanno portato a credere che i diritti sociali inalienabili alla sanità, alla casa, al lavoro, all'istruzione, alla pensione, siano meno importanti dei diritti civili (individuali e di genere). In tale contesto è assolutamente difficile mettere su casa, famiglia, sposarsi, fare figli, ciò per la mancanza di un lavoro sicuro, di un reddito certo, di costi inarrivabili degli asili nido.

La crisi demografica è un fatto indubbio la cui radice è dunque economica: costituire nuclei familiari e fare figli richiede innanzitutto stabilità lavorativa e sicurezza di reddito. Chiunque affermi che la crisi demografica potrebbe davvero creare uno squilibrio tra entrate e uscite, finge allo stesso tempo di ignorare alcuni elementi cruciali del problema: la disoccupazione di massa, il lavoro nero, la discontinuità lavorativa, tre piaghe socio-economiche che riducono drasticamente le entrate dell'INPS. Paradossalmente, coloro che agitano lo spettro dell'insostenibilità del sistema pensionistico e della necessità di continue riforme previdenziali restrittive, sono gli stessi che hanno favorito la precarizzazione del mercato del lavoro e la presenza di un quadro macroeconomico, che causa disoccupazione di massa.

La disuguaglianza in Italia è aumentata durante la crisi, il divario tra ricchi e poveri è in effetti aumentato, ciò soprattutto in base al crollo dei redditi più bassi, che ha aumentato oltre che la disuguaglianza anche la povertà. Un recente focus del Censis bene illustra i pericoli di un aumento esponenziale della povertà che si verificherà entro il 2050, per quasi sei milioni di lavoratori/futuri pensionati, in conseguenza del ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, della discontinuità contributiva, dei bassi salari.

Oggi, dunque, anche se una persona lavora, può non bastare, infatti varie tipologie di lavoro a bassa qualità e a bassa intensità si stanno via via diffondendo: lavoro a tempo determinato, contratto di somministrazione, a chiamata, a tempo parziale, parasubordinato, ecc... Tra

questi, i lavoratori a chiamata ad esempio, sono persone che si rendono disponibili in qualsiasi momento, hanno giorni o ore in cui non lavorano, ma devono rimanere a disposizione in attesa di una telefonata o di un messaggio, inoltre i dipendenti di imprese di lavoro temporaneo, che chiamiamo somministrati, sono ceduti per periodi definiti ad imprese per la realizzazione di progetti o attività specifiche.

A questi occorre aggiungere i cosiddetti lavoratori autonomi economicamente dipendenti, ovvero coloro che devono pagarsi i contributi e disporre in proprio dei mezzi di produzione (telefono cellulare, computer, bicicletta, ciclomotore), naturalmente retribuito solo per i servizi effettivamente svolti, spesso dopo ore di attesa senza poter svolgere alcuna altra attività. Così le aziende sono sempre più libere e irresponsabili dal punto di vista assicurativo e previdenziale.

L'Unione Europea non ha prodotto normative dirette sulle pensioni, né avrebbe potuto farlo, in quanto la materia previdenziale resta, in base ai trattati UE, di competenza dei singoli stati membri. Tuttavia l'UE si è mossa su due fronti: per un contenimento della spesa pubblica previdenziale che contempla la graduale riduzione dell'entità delle pensioni, a fronte di direttive precise in materia di previdenza complementare per renderla indispensabile.

Gli obiettivi dell'Unione, di adeguatezza e di sostenibilità del sistema pensionistico, altro non sono che prolungare la vita lavorativa (più anni), pagare le pensioni con metodo contributivo (meno soldi), mentre la prevenzione dell'esclusione sociale, il mantenimento di un tenore di vita adeguato, la promozione della solidarietà, sono obiettivi richiamati, ma finanziati con risorse tagliate dai sistemi pensionistici.

In tal senso, oltre al sistema pensionistico, anche gli altri settori dello stato sociale, sono stati collegati a percorsi di riduzione della spesa pubblica: quelli sanitari, l'istruzione, la casa, i trasporti, le retribuzioni, la contrattazione collettiva, la disciplina del mercato e del rapporto di lavoro, con una progressiva erosione delle conquiste sociali del passato, aggravata da una strisciante deindustrializzazione, che ha condotto a un generale impoverimento.

Tutto ciò considerato, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, per rilanciare l'iniziativa di AGE ITALIA, già dalla prossima riunione che si terrà a Roma il 22 maggio p.v. - con la partecipazione del responsabile

politico di AGE Platform Europe – preparatoria dell'assemblea nazionale di AGE ITALIA, che si svolgerà il 7 e 8 giugno p.v., propone di dare più ampio risalto alle problematiche previdenziali nel manifesto politico di AGE, in vista della prossima conferenza AGE 2018 a Bruxelles, base del Manifesto per le elezioni del parlamento europeo 2019. Consapevoli che la questione europea si incrocia con gli interessi sociali e quelli nazionali, ogni vantaggio portato alla propria nazione, renderà più facile la situazione sociale nel proprio paese.

A tal proposito, gli slogan della lotta alla povertà, del reddito ai più bisognosi, dell'aumento delle pensioni minime – condivisibili e giustissimi per fermare l'impoverimento e il peggioramento delle condizioni sociali, in particolare delle persone anziane – devono essere presenti nelle proposte e nelle piattaforme politiche, avendo ben chiaro che questi sono voci assistenziali e che non devono pesare sulla spesa della previdenza, altrimenti sono soltanto e sempre i pensionati a pagare...

AGE ITALIA deve parlare di povertà nei termini di aiuto alle pensioni minime, per evidenziare che ciò deve essere fatto a carico della solidarietà universale e non da tagli e blocchi alle pensioni.

Il tema dell'invecchiamento, legato alla longevità della popolazione, è una lama a doppio taglio molto pericolosa: sta a noi renderla innocua. La legge regionale della Regione Veneto, intesa alla "promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo", è molto interessante. Nel Veneto si intende valorizzare la persona come risorsa in programmi e progetti, attraverso iniziative territoriali che spaziano in una moltitudine di attività di utilità sociale (sorveglianza presso le scuole, parchi, giardini), in attività ambientali (orticoltura, giardinaggio), in attività di aiuto alle persone (compagnia, trasporto, disagio urbano, dell'abitare sociale), nella valorizzazione e sviluppo della cultura, del patrimonio storico e artistico, nella trasmissione di antichi mestieri (artigianato) allo scopo di favorire uno scambio intergenerazionale.

Al contrario, gli indirizzi dell'Unione Europea e del governo italiano, partono dal presupposto del cambiamento demografico, dovuto alla bassa fertilità e alle alte aspettative di vita, per obbligare donne e uomini a restare più a lungo possibile nel mondo del lavoro. Gli investimenti europei nei programmi dell'invecchiamento attivo, vanno soprattutto in questo senso: aumentare la partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori più anziani, adattando i luoghi di lavoro alla

capacità fisica e mentale degli stessi, in modo da mantenere attivi i versamenti contributivi mediante l'innalzamento dell'età lavorativa.

In questo senso, in occasione dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo nel 2012, in Italia, sono stati destinati allo scopo specifici finanziamenti, stanziando 25 milioni di euro. Questi finanziamenti sono stati utilizzati da grandi aziende per creare progetti per le risorse over, finanziando programmi per uscire gradualmente dal mondo del lavoro. In questo senso fu anche fatta una legge in materia di part time/pensione, per distaccarsi gradualmente dal lavoro, che non ebbe successo. Successivamente nel 2017 sono state inventate le APE per uscire dal lavoro con mutui finanziati di tasca propria, a vantaggio esclusivo di banche e assicurazioni.

Poiché in Italia la materia dell'invecchiamento attivo non è stata ancora disciplinata da un organico disegno legislativo, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, ritiene positiva la traccia della legge regionale della Regione Veneto.

Il raggiungimento di una vita più lunga, non sempre è accompagnata da una buona salute, assai spesso quest'allungamento si accompagna ad anni vissuti in cattiva salute. La vecchiaia è un processo naturale di cui dovremmo riappropriarci per viverla il più decentemente possibile, valorizzando le risorse residue dei vecchi nell'ambito delle loro famiglie e poi della società. Questa società giovanilistica, non rispetta affatto i vecchi: ogni spazio oggi sembra occupato dalla forma fisica, dalla bellezza, dal successo. L'esperienza accumulata, a differenza del passato, non è più considerata a causa di un'importanza distorta che viene data allo sviluppo accelerato della scienza e delle tecnologie. La saggezza sembra non valere più niente, le giovani generazioni identificano i saperi nella tecnica e nella tecnologia: se non sai l'inglese, se non conosci l'informatica, internet e quant'altro... la saggezza conta quanto il due di picche. Il SAPENS ha dimostrato di avere buone idee, occorre ricercare i modi migliori per rapportarsi ai pensionati,



ai lavoratori, ai giovani, all'opinione pubblica, pur coscienti di agire in uno scenario politico/sindacale di grande crisi e di estrema debolezza.

È chiaro che occorrono dei numeri per fare avanzare queste idee, ed in questo senso vediamo positivamente idee aggregative e ci impegniamo per fare crescere il sindacato. Riteniamo opportuno che ogni attività tenda a questi obiettivi, dall'assistenza previdenziale a quella fiscale, così come alle attività di patronato e a quelle dei servizi locali e delle utenze, attività che devono comunque essere rafforzate da iniziative pubbliche, da mobilitazioni e manifestazioni.

La nostra protezione previdenziale già l'abbiamo pagata durante la nostra vita lavorativa, così l'assistenza, che ancora paghiamo attraverso le tasse. Abbiamo dunque già dato e ci chiedono ancora di dare. I pensionati e le loro famiglie sono stupefatti di fare da bancomat ai governi di turno!

Nell'attività sindacale occorre far emergere i momenti di aggregazione rispetto ai personalismi, ricercando sempre più frequenti momenti d'incontro, con proficui confronti di idee su progetti e obiettivi. Occorre fare tesoro delle esperienze per non ripetere errori del passato, adeguare l'attività del SAPENS al mutare dei tempi, con il coraggio che ci ha sempre contraddistinto nelle battaglie sindacali.

Vanno elaborate nuove proposte organizzative, premiando l'attività sui territori, che detengono i rapporti più stretti e di fiducia con gli iscritti: è solo la struttura territoriale che agisce in rapporto diretto con gli iscritti, nonché con i fruitori dei servizi e con tutti gli aderenti alle eventuali mobilitazioni e iniziative.

Concludendo, il Consiglio Generale SAPENS-ORSA, nella ricerca e nello sforzo di migliorare e ampliare i propri obiettivi – frutto di una linea e di un'azione sindacale conseguente – rilancia i seguenti punti:

- il ripristino della perequazione su tutte le pensioni
- la riduzione del carico fiscale sulla previdenza
- la separazione della previdenza dall'assistenza
- la difesa delle pensioni di reversibilità come prestazione previdenziale e non come assegno assistenziale
- il rilancio delle pensioni pubbliche, contro la privatizzazione della previdenza
- per una sanità a misura di vecchio e con una geriatria inserita tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

- per un più forte sostegno e tutela della non autosufficienza
- per la promozione di misure per l'invecchiamento attivo e di inclusione sociale che valorizzi il pensionato in esperienza, competenza e solidarietà.

ARONA, 8-9 MAGGIO 2018

La Commissione documento finale.
Mario Bonivento, Pasquale Felice, Stefano Maragliano



Il governo del cambiamento al bivio, tra spesa previdenziale e spesa assistenziale

di Pasquale Felice

Lo scampato pericolo di un esecutivo presieduto da Carlo Cottarelli, che appena lo scorso marzo, attraverso uno studio del Fondo Monetario Internazionale (FMI) da lui coordinato, aveva proposto ancora tagli alla spesa pensionistica, quali:

- eliminazione della 14^a mensilità
- riduzione della 13^a per i pensionati con il sistema retributivo
- eliminazione de facto delle pensioni di reversibilità trasformandole in prestazioni assistenziali
- ricalcolo delle pensioni retributive sulla base del contributivo
- aggiornamento dei coefficienti di trasformazione e delle rivalutazioni
- allineamento delle aliquote dei contributi previdenziali (per i dipendenti, per gli autonomi e per i professionisti)

Ancora intenti a perseverare volutamente nell'errore di rappresentare la spesa previdenziale accorpandola alla spesa

assistenziale, ciò nonostante numerosi studi e statistiche dimostrano che la vera spesa pensionistica italiana sia addirittura in attivo, ben al di sotto della media europea; infatti, nel 2016 la spesa pensionistica italiana è stata del 13,5% a fronte di una spesa media europea del 15%; mentre la spesa assistenziale, nel 2016 è arrivata ai 107 miliardi.

Ciò detto, è impari il confronto tra le proposte di cui sopra del FMI, e la "Sintesi DEL CONTRATTO PER IL GOVERNO DEL CAMBIAMENTO", nei punti che trattano i temi riguardanti le pensioni e i pensionati, e più in generale le persone anziane e lo stato sociale:

- punto 15, Ministero per le disabilità: rafforzamento dei fondi sulla disabilità e la non autosufficienza; esclusione dal calcolo dell'ISEE dei trattamenti assistenziali, previdenziali ed indennitari; innalzamento dell'indennità di invalidità civile e l'adeguamento alla pensione sociale
- punto 16, Legge Fornero: abolizione degli squilibri del sistema previdenziale introdotti dalla riforma Fornero, per agevolare l'uscita dal mercato del

lavoro delle categorie ad oggi escluse; introduzione della quota 41 e della quota 100; separazione tra previdenza e assistenza; proroga della misura opzione donna

- punto 17, politiche per la famiglia e natalità: politiche per consentire alle donne di conciliare i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Innalzamento dell'indennità di maternità; sgravi contributivi per le imprese che mantengono al lavoro le madri dopo la nascita dei figli; rimborsi per asili nido e baby sitter, fiscalità di vantaggio, tra cui IVA a zero per prodotti neonatali e per l'infanzia. Agevolazione per le famiglie con anziani a carico, compresa l'assistenza domiciliare anche tramite colf e badanti

- punto 18, reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza: reddito di cittadinanza come sostegno al reddito per i cittadini italiani finalizzato al reinserimento lavorativo; il sostegno ammonta a 780,00 euro mensili per persona singola parametrato sulla base della scala OSCE per nuclei familiari più numerosi; il beneficiario del reddito dovrà aderire alle offerte di lavoro provenienti dai centri dell'impiego (massimo tre



proposte nell'arco temporale di due anni); in caso di rifiuto decade dal beneficio; investimento di due miliardi di euro destinati alla riforma dei centri per l'impiego. Introduzione della pensione di cittadinanza ovvero una pensione minima a chi vive sotto la soglia minima di povertà: integrazione degli assegni inferiori ai 780,00 euro mensili, secondo i medesimi parametri previsti per il reddito di cittadinanza

- punto 20, sanità: potenziamento dei fondi per il servizio sanitario pubblico; tutela autonomia regionale nell'organizzazione dei servizi sanitari; rescindere il rapporto fra politica e sanità; lotta a sprechi, corruzione e inefficienze; revisione della governance farmaceutica; informatizzazione del SSN e investimenti per la prevenzione; riduzione dei tempi sulle liste d'attesa

- punto 25, tagli dei costi della politica, dei costi delle istituzioni e delle pensioni d'oro: taglio dei costi della politica,

degli enti inutili e dei privilegi; equiparazione del sistema previdenziale dei parlamentari, consiglieri regionali, ecc. al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato; riduzione delle auto blu, degli aerei di Stato e dei servizi di scorta personale; taglio delle pensioni d'oro (superiori ai 5.000,00 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati.

La situazione del nostro Paese, sotto il profilo occupazionale, non è delle migliori. In Italia il tasso di occupazione è ancora fermo al 58,2%, al penultimo posto nell'area euro. Per contro il tasso di disoccupazione è del 11,2%, al terzo posto nell'area euro. La condizione giovanili è tra le peggiori d'Europa, 2,189 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni non studiano, non lavorano.

Nelle famiglie italiane i pensionati – i padri e/o i nonni – aiutano e sostengono i propri figli e nipoti in questi frangenti di enorme difficoltà. Pertanto, qualsiasi proposta venga fatta,

riguardo alla previdenza, occorre tener presente di questo aspetto, altrimenti ciò può aggravare ancor più le condizioni e l'emarginazione delle giovani generazioni.

Tutto ciò premesso – nel mentre si rinvia ad altri articoli i termini delle ricadute sulle pensioni in essere, nonché l'analisi del governo del cambiamento rispetto alla situazione internazionale - con maggior forza occorre rilanciare quanto deciso nel Consiglio Generale SAPENS-ORSA (8 e 9 maggio 2018, Arona), ovvero portare avanti con determinazione i nostri obiettivi programmatici:

- il ripristino della perequazione su tutte le pensioni
- la riduzione del carico fiscale sulla previdenza
- la separazione della previdenza dall'assistenza
- la difesa delle pensioni di reversibilità come prestazione previdenziale e non come assegno assistenziale
- il rilancio delle pensioni pubbliche, contro la privatizzazione della previdenza
- per una sanità a misura di vecchio e con una geriatria inserita tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- per un più forte sostegno e tutela della non autosufficienza
- per la promozione di misure per l'invecchiamento attivo e di inclusione sociale che valorizzi il pensionato in esperienza, competenza e solidarietà.

Il taglio ai vitalizi e alle pensioni d'oro

Nel suo discorso di insediamento al Senato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, ha detto a nuora perché suocera intenda, rivolgendosi a parlamentari e pensionati d'oro con l'intenzione che tutti gli altri pensionati sentano e capiscano che quelle parole sono appunto rivolte a tutti?

Infatti, in occasione della richiesta del voto di fiducia, si è espresso sulla necessità di "operare un taglio alle pensioni e ai vitalizi dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei dipendenti degli organi costituzionali. Le cosiddette pensioni d'oro sono

un esempio di ingiustificato privilegio che va contrastato. Interverremo sugli assegni superiori ai 5mila euro netti mensili, nella parte non coperta dai contributi versati. Se i comuni cittadini affrontano quotidianamente mille difficoltà e umiliazioni perché non hanno un lavoro, hanno una pensione al di sotto della soglia di dignità, lavorano guadagnando un salario irrisorio, non è tollerabile che la classe politica non ne tragga le dovute conseguenze in ordine al proprio trattamento economico. È una questione che deve interessare tutti, perché, diversamente, si rompe il patto di fiducia dei cittadini nei confronti delle proprie istituzioni."

Si pone dunque una domanda: la questione dei vitalizi e pensioni d'oro, verrà utilizzata come grimaldello per disarticolare i diritti acquisiti dei pensionati, come cavallo di troia per effettuare tagli e/o prelevare contributi cosiddetti di solidarietà, per esempio attraverso il ricalcolo delle pensioni con il metodo contributivo?

Come noto, la giurisprudenza della Corte costituzionale consente di intervenire legislativamente su posizioni riguardanti stipendi, salari, pensioni, indennità, ecc..., anche già acquisite, modificandole o addirittura riducendole (dunque anche in pejus). Pertanto non meraviglierebbe un ulteriore e nuovo disegno di legge che preveda una disciplina peggiorativa con effetto retroattivo sulle pensioni in godimento.

Come abbiamo visto, il legislatore può modificare le prestazioni in essere - alla luce della citata giurisprudenza costituzionale - se riesce a far valere:



che queste modifiche non sono una forma mascherata di un prelievo tributario;

che il risparmio previsto da queste modifiche sarà reinvestito nello stesso sistema previdenziale e dunque soddisfa le cosiddette esigenze solidaristiche;

che contribuisce agli oneri finanziari del sistema previdenziale;

che - come nel caso della sospensione della perequazione - 'siano straordinarie e di natura temporaneamente circoscritte.

Ciò premesso, il SAPENS esprime forti preoccupazioni circa l'estensione dei tagli annunciati, che potrebbero dunque coinvolgere la stragrande maggioranza dei pensionati, comprese le pensioni di reversibilità.

CONTRAPPUNTO

I retroscena internazionali del governo del cambiamento

di Pasquale Felice

Il voto del 4 marzo è innegabile che sia stato un voto di protesta, contro coloro che hanno governato e/o sostenuto di fatto la gestione delle politiche economiche che hanno determinato gli effetti drammatici dell'austerità, dei tagli alle pensioni e allo stato sociale, della disoccupazione di massa e della precarietà del lavoro. Altresì, è innegabile che il voto abbia posto la domanda forte e chiara di cambiamento; esprimendosi nel quadro dell'attuale panorama politico, il voto ha premiato i due Movimenti che più di ogni altro potevano rappresentare una rottura verso il passato – anche se, dagli sviluppi degli avvenimenti risulta ovvio che ben altra forza politica sarebbe necessaria nella tutela dei reali interessi della stragrande maggioranza della popolazione, interessi che dovrebbero scaturire dai ben più corposi interessi nazionali del Paese in senso più generale.

Detto questo, è presto per dire che è cambiato tutto per non cambiare niente! Come sappiamo la crisi politica e istituzionale, ingarbugliatasi con i risultati delle elezioni politiche, ha dato modo di esplicitare importanti questioni: dalla Costituzione al pareggio di bilancio, dal debito pubblico allo spread, dall'euro all'Unione Europea. Così l'Italia si è trovata al centro dei veri

obiettivi della posta in gioco, tale da sembrare un campo di battaglia ove si fronteggiano visioni differenti di Europa, frutto di conflitti interni agli USA su due diverse strategie egemoniche mondiali, e che vede anche un confronto/scontro tra il vassallo tedesco e il valvassore francese che vogliono tutelare i propri interessi a scapito del nostro Paese (ciò invece di ricercare un reale percorso comune, di accordo tra tutte le nazioni europee, con reciproci vantaggi per la maggioranza delle popolazioni europee).

Si consideri che lo scenario internazionale sta vivendo un lento processo di transizione – con il relativo declino dell'egemonia unipolare USA – verso un mondo multipolare, che vede l'affacciarsi di nuovi poli,

in primis la Russia e la Cina. Inoltre, all'interno di questi avvenimenti internazionali, come detto, negli USA si fronteggiano due posizioni, una rappresentata dal vecchio establishment globalista americano, che possiamo identificare in Obama e Hillary Clinton, l'altra dall'America first identificata nell'attuale Presidente Donald Trump.

In tale situazione, si consideri che la maggioranza degli attuali vertici dell'Unione Europea mostrano di essere ancorati al vecchio establishment americano, ciò è del tutto evidente dalla decisione unilaterale di Trump di alzare dazi doganali sulle importazioni di acciaio, alluminio e auto, che colpiscono in modo particolare la Germania, colpevole di politi-



che di avvicinamento verso la Russia e la Cina (in riferimento alle sanzioni contro la Russia che tendono a colpire gli investimenti energetici tedeschi sul gasdotto Nord Stream2; nonché contro la Cina in riferimento agli investimenti infrastrutturali Belt and Road BRI). A questi si aggiungano pure le contro-sanzioni americane contro le imprese europee in conseguenza al ritiro dal trattato nucleare con l'Iran (che hanno bloccato anche 27 miliardi di commesse italiane). Gli obiettivi sono quelli di impedire alla Germania di adottare una politica autonoma da Washington, di impedire la nascita di una qualunque potenza antagonista in Europa, di rallentare il multipolarismo incipiente.

In tale contesto, l'Italia appare utilizzata dall'amministrazione USA per riequilibrare i rapporti di questa con l'Europa. Non per nulla, la gran parte dei dirigenti UE si è prodotta in giudizi volgari e offensivi nei confronti dell'Italia e della sua popolazione, ciò a motivazione del fatto che questa si era espressa in prevalenza a favore della Lega e del M5S; al contrario di Macron che invece apriva al governo giallo-verde, anche in funzione anti tedesca, visto il crescente avvicinamento tra Francia e Stati Uniti.

In tale campo di battaglia si è verificato l'aumento dello spread che ha subito propiziato la formazione di un governo tecnico favorevole alla Troika – anche per le notizie provenienti dalla BCE (di Mario Draghi) di decisioni attinenti la sospensione dell'acquisto di titoli di

Stato - a quel punto gli americani si sono messi a comprare bond italiani favorendo il ritorno di Conte a Palazzo Chigi.

Steve Bannon, stratega della campagna elettorale di Donald Trump, è un sostenitore convinto del governo Lega/Cinque Stelle, pronto a mettere gli uni contro gli altri i vari paesi UE, desideroso di creare qualche problema all'attuale vertice europeo ancora legato al precedente establishment americano. Al contrario, lo speculatore George Soros accusa la Lega di ricevere finanziamenti dai Russi, reiterando la stessa storia in tutte le votazioni che ci sono state in questi ultimi anni: dalla Brexit alle presidenziali USA, dal Referendum sulla Costituzione italiana alle presidenziali francesi, etc... etc... tanto è vero che taluni importanti media italiani e internazionali ci credono!?! Addirittura, il New York Times definisce il governo italiano "schifoso", aggiungendo che Lega e Movimento Cinque Stelle "sono un branco di miserabili sollevati dalla marea antiliberalista".

Non ci si illuda, i Bannon, i Trump non sono disposti a trattarci alla pari, tutto questo deve spronare l'Italia a reagire contro la condizione di subalternità in cui si trova, e il potenziarsi del multipolarismo può aiutarci. Purtroppo, con ci sono ancora forze in grado di operare in tal senso.

La battaglia intorno alla nomina di Paolo Savona a Ministro dell'economia è emblematica. Infatti, il Prof. Savona, è vicino a quegli ambienti di potere

USA che hanno espresso l'elezione del presidente Donald Trump. Lo stesso Savona, in passato aveva addirittura affermato che la Germania è riuscita a fare, in tempo di pace, ciò che non era riuscita a fare in tempo di guerra, ovvero imporre il proprio dominio in Europa. Dunque si tende ad allinearsi al nuovo corso americano con Trump, aiutandolo a scalzare la Germania? Magari con la Francia? A che pro? Forse per fare uscire l'Italia definitivamente dalla Libia (altro che euro!!!)? Ricordiamo che nella guerra in Libia del 2011 la Francia, gli Usa, la Gran Bretagna e la Nato avevano minacciato di bombardare i terminali dell'ENI.

Il nemico dunque non è a Berlino, la Germania però deve essere disponibile a rivedere i trattati europei se vuole modificare l'ostilità antitedesca e deve con più forza guardare verso est. Gli italiani con i tedeschi, i francesi, possono recuperare qualche spazio di manovra autonoma, possono dotarsi di maggiore flessibilità per favorire politiche basate sulla crescita, favoriti proprio da questi cambiamenti d'epoca, dovuti all'avanzare di nuovo sistema multipolare, traendo da ciò le necessarie opportunità per dare voce alla stragrande maggioranza della popolazione migliorandone le condizioni di vita – innanzitutto con il lavoro.

Ultime novità in fatto di pensioni.

Prospettive secondo il «contratto di governo»

di Gaetano Trigilio

E' un fatto. Tutti i governi appena prendono possesso degli scranni in palazzo Chigi, si sentono in dovere di "mettere mano" alle pensioni.

I pensionati ricordano dolorosamente la riforma introdotta dal Governo Monti, per i pensionati uno dei peggiori governi della seconda Repubblica, che portò al blocco della perequazione delle pensioni per gli anni 2012 - 2013, ma poi prorogato con la legge di stabilità anche per il 2014 e poi nel 2015, pro-

seguito poi ancora dal Governo Renzi che disattese di fatto, sotto il profilo giuridico e costituzionale, la sentenza della Corte Costituzionale. Il rimborso effettuato ai pensionati fu veramente irrisorio. Come si ricorderà, organi di stampa titolarono: **"Nuovo furto sulle pensioni"** o addirittura **"Rapina nei confronti dei pensionati"**. E' continuato e continua dunque l'impovertimento delle famiglie dei pensionati: il costo della vita aumenta e le pensioni restano ferme.

Bene ha fatto la nostra Segreteria Nazionale a presentare ricorso alla Corte Europea: "per il ripristino della perequazione su tutte le pensioni; la riduzione del carico fiscale sulla previdenza; la separazione della previdenza dall'assistenza; la difesa delle pensioni di reversibilità come prestazione previdenziale e non assistenziale; il rilancio delle pensioni pubbliche contro la privatizzazione della previdenza."

Ma quali sono le intenzioni, in fatto di pensioni, dell'attuale



Governo targato M5s e Lega? Un governo che nasce tra mille difficoltà, sorretto da una maggioranza costituita da un contratto fra due partiti o movimenti che partono da ideologie molto diverse.

Il governo M5s-Lega pare intenda procedere nel più breve tempo possibile alla modifica della riforma delle pensioni la c.d. Riforma Fornero per avviare un nuovo indirizzo denominato "Quota 100".

Non è stata citata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo discorso programmatico, ma la riforma Fornero resta al centro del percorso sancito dal "contratto" di governo.

I nodi da sciogliere, tra Lega e M5s, per il superamento delle regole previdenziali in vigore, sono numerosi. Prima di arrivare alle nuove anzianità definite "quota 100" con un minimo di 64 anni e non più di 3 anni di contribuzioni figurativa, o "quota 41" che si applica a prescindere dall'età, bisogna per esempio

decidere se le future pensioni a requisiti ridotti saranno ricalcolate o meno con il "contributivo" ragguagliato ai coefficienti di trasformazione, a 64 anni. Proprio quest'ultima opzione, infatti, che prevede una penalizzazione sull'assegno finale, rientra nello schema messo a punto dagli esperti della Lega, un meccanismo che potrebbe garantire il rispetto del target dei 5 miliardi l'anno di maggiore spesa previdenziale annunciata.

Si tratta di un obiettivo prioritario, come ha ribadito il neo ministro del Lavoro Luigi Di Maio, almeno per quanto riguarda il sistema pensionistico, in perfetta sintonia col collega della Lega ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Nel contratto di governo, forse questo, come contratto, un'assoluta novità nelle legislature italiane, si parla ripetutamente della soluzione "Quota 100". "Applicheremo la misura Quota 100 - continua a ripetere il leader del M5s Luigi Di Maio - per superare la legge Fornero"

Oggi si parla di superamento, ma in campagna elettorale si era ripetutamente parlato di abolizione. Staremo a vedere.

Di Maio però, unitamente a Salvini continua a non fornire dettagli della riforma e sui tempi di realizzazione degli interventi in materia previdenziale. La riforma, presumibilmente potrebbe vedere la luce dopo la stagione estiva.

Nel contratto di governo, sempre nel settore pensionistico, si parla anche di "Quota 41" un espediente per garantire la pensione ai lavoratori precoci o meglio la possibilità di andare in pensione con 41 anni di anzianità contributiva a prescindere dall'età anagrafica.

Secondo i piani governativi tale riforma dovrebbe costare intorno ai 5 miliardi l'anno. Di diverso avviso, però, i vertici dell'INPS secondo i quali, in alcune dichiarazioni rese alla stampa, la spesa sarebbe di oltre 14 - 15 miliardi. A chi credere? Vedremo.



di Giuseppe Torrente

Con la fiducia ricevuta dai due rami del Parlamento, il Governo Conte è entrato nella pienezza dei propri poteri. Un Governo che si è autodefinito da terza repubblica e del cambiamento, ma che dovrà fare i conti con alcune realtà che da troppo tempo condizionano la vita degli italiani ed in particolar modo quella gli anziani. Potere d'acquisto delle pensioni, non autosufficienza, sanità sono solo alcuni dei mali con cui quotidianamente i pensionati e le persone di terza età si scontrano.

Nel programma del nuovo Governo viene indicato, tra i punti prioritari, quello dell'abolizione della legge Fornero nella parte che riguarda la collocazione a riposo dei lavoratori. Nessun cenno viene fatto invece sulle drammatiche ricadute che la stessa legge ha provocato con il blocco della perequazione per gli anni 2012 e 2013 e le penalizzazioni che lo stesso blocco produce per effetto del trascinarsi negli anni successivi, incidendo inoltre sugli aumenti perequativi già danneggiati dalle leggi che ne hanno modificato il meccanismo originario.

Il nostro auspicio è che una decisione positiva della Corte Europea, sul ricorso presentato dal S.A.Pens., possa rendere giustizia ai pensionati e condannare l'abuso di potere esercitato dal Governo Renzi nell'applicare la sentenza 70/2015 della Corte Costituzionale che aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge Monti-Fornero. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione italiana, considerata tra la più longeva al mondo, necessità di una profonda riflessione sugli strumenti organizzativi con cui affrontare l'argomento stesso. Se la speranza di vita degli italiani è più elevata rispetto alla media europea, peggiore è invece la condizione dei soggetti in terza età con patologie croniche e/o problemi seri di salute. Ad oggi la scarsa risposta delle istituzioni lascia totalmente alle famiglie l'onere dell'assistenza non solo economica.

L'assistenza domiciliata integrata (ADI) così come gli stessi servizi di assistenza domiciliata (SAD) sono sicuramente interventi inadeguati che si sono aggravati negli ultimi tempi anche in funzione della crisi economica. Le politiche di welfare territoriale

dedicate agli anziani subiscono, anno dopo anno, continue riduzioni incidendo in modo accentuato sul tema della residenzialità. Un dato su tutti fotografa l'attuale realtà: nel 2016 circa 400 milioni di euro sono stati destinati al Fondo per la non autosufficienza e 300 milioni di euro è stato il quantitativo che ha alimentato il Fondo per le politiche sociali. Finanziamenti che complessivamente sono stati circa la metà del solo Fondo per le politiche sociali dell'anno 2009. E' dunque urgente e non più rinviabile definire nuovi modelli di assistenza al naturale invecchiamento della popolazione, nonché alle ridotte capacità economiche delle famiglie, non escludendo sinergie pubblico/privato che rendano reali i diritti sociali così come auspicato dalla stessa Commissione Europea.

L'ultimo rapporto Cencis presentato recentemente a Roma ha tracciato il quadro di una spesa sanitaria privata "vergognosa" e "fuori controllo". Undici milioni di assistiti si sono indebitati per un diritto sancito dalla nostra costituzione quale quello delle cure alla persona. Tre milioni sono stati addirittura costretti a vendere la propria casa per fronteggiare alle spese sanitarie private che per l'anno in corso sfioreranno i 40 miliardi di euro e che non smetteranno di crescere nei prossimi anni. Liste d'attesa troppo lunghe, farmaci al di fuori del prontuario delle convenzioni, ticket non più sostenibile, malasanità, mobilità sanitaria fuori regione alimentano una spesa sanitaria privata che crea disuguaglianze, pesando maggiormente sulle famiglie che versano in precarie condizioni economiche. Indebitarsi per sostenere una sanità di cui se ne ha necessità non fa altro che alimentare il rancore verso un servizio sanitario nazionale fatto di troppe promesse politiche, poche valide idee, perdita di competenze e della capacità di altri tempi.

Il nostro servizio sanitario nazionale va difeso dagli attacchi di coloro i quali sostengono inevitabile un secondo pilastro con la creazione e l'accentuazione di polizze sanitarie e/o di fondi sanitari integrativi. Al Governo appena nato il compito di far passare gli italiani dal rancore alla speranza, senza necessità di pagare di tasca propria troppe prestazioni che hanno l'obbligo di rientrare tra i servizi offerti in contropartita al sempre più crescente carico fiscale.

di Vincenzo Veneziano

Ogni anno in tutto il mondo vengono svolti sondaggi, statistiche e grafici su molteplici temi dagli enti più vari, sia pubblici che privati. Questi lavori nei propositi dei comitati diventano spesso degli strumenti importanti per programmare azioni specifiche e per controllarne gli effetti in modo veloce. Col rischio, va sottolineato pure, che in quanto subordinati a interessi particolari essi siano talvolta alterati. In Italia, durante il periodo della formazione del nuovo governo, nel generale incremento di tutti i tipi di sondaggi, sono aumentati a dismisura, e dati poi in pasto ai social media, quelli relativi alla condizione degli anziani, analizzata in tutte le sfaccettature, economiche, sociali, assistenziali.

La ragione di questo interesse si lega al fatto che il nostro è un Paese destinato a invecchiare sempre di più, con una vita media che entro il 2065 sarà di 86,1 anni per gli uomini e 90,2 anni per le donne. E in cui però la inarrestabile richiesta di servizi non è purtroppo al passo con quanto investe la pubblica amministrazione. Un dato emblematico: in Italia, a fronte di circa 3 milioni di over sessantacinquenni, solo 370.000 godono dell'assistenza domiciliare: ossia, solo il 2,7, contro il 20% di media dei Paesi del Nord Europa. Un ulteriore dato allarmante è rappresentato da quel 70% di famiglie che pur avendo bisogno di aiuto non può fare affidamento su alcun sostegno, pubblico o privato. Per queste famiglie in difficoltà, l'unica

'ciambella di salvataggio' è costituita dal milione di badanti attive in Italia: lavoratrici in nero, che esprimono una triste piaga sociale. Dai numeri in questione, si evince quindi con chiarezza il livello di emarginazione in cui i cittadini anziani sono lasciati da parte dello Stato, determinando un vuoto che negli ultimi tempi è stato riempito dalle lobbies affaristiche con il giro delle case di riposo private.

Molto probabilmente anche con il nuovo governo ci si dimenticherà presto della condizione critica degli anziani, fatta eccezione per qualche caso eclatante di cronaca. Sorge quindi una riflessione. Quando i nostri progenitori erano

camminatori, raccoglitori e cacciatori, organizzati in piccoli gruppi, qualora al proprio interno venivano a trovarsi individui invalidi o anziani, non in grado cioè di dare un contributo alla comunità, essi erano lasciati a una fine crudele.

Nel tempo, con la civilizzazione, molte cose sono cambiate, certo, ma forse più nella forma che nella sostanza, verrebbe da dire. Nel nostro Paese, ad esempio, se da una parte esiste il divieto per legge di darsi la morte quando se ne avverte la drammatica necessità, dall'altra parte, e se sei un anziano soprattutto, ti ritrovi a perire tuo malgrado perché abbandonato da uno Stato che rimane assente in caso di patologie gravi, di indigenza economica, di assenza di strutture come le 'case di riposo statali'. Nella realtà dei fatti, l'anziano





tà della vita di bambini, anziani e indigenti? Chissà pertanto che non possa cambiare qualcosa nel tempo. Forse varrebbe la pena rifletterci insieme.

Cruciverba

ORIZZONTALI

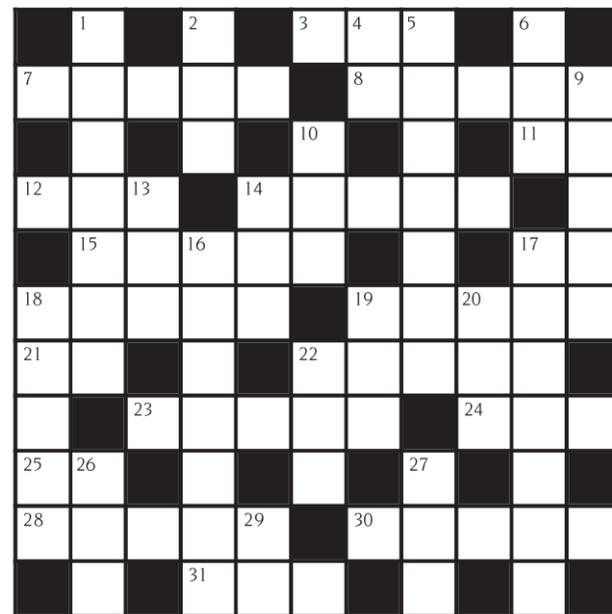
- 3** Si innamora della "Bestia"
7 Un molossoide particolarmente giocherellone
8 Uno dei più grandi e controversi artisti hip hop morto in una sparatoria a Las Vegas
11 Giù o...
12 Numero primo
14 Fare e di...
15 L'ottava lettera dell'alfabeto greco
17 Supporto per lettori ottici
18 Un tipo di palma
19 Piccolo comune della Sicilia
21 By...
22 Abitante della Boemia
23 La governa Assad
24 Il giorno diviso in 24
25 La più guardata del mondo
28 Uno dei mari che circonda l'Italia
30 Tipico albero di alta montagna
31 Il metallo più prezioso

VERTICALI

- 1** La musica che ascoltano i cow boy
2 Il tipico copricapo marocchino
4 Abbreviazione di Extraterrestre
5 Guadagnare su qualcosa
6 Ne è piena l'aria
9 Popolo in eterna lotta con i Turchi
10 Caldo soffocante
13 Voce di richiamo
14 È in quel posto

socialmente debole viene così dimenticato, e persino autorizzato a morire, purché lo faccia in modo silenzioso, senza troppo rumore: non sarebbe bello per un Paese civile e con una Costituzione super garantista in fatto di servizi sociali.

A questo punto, viene da chiedersi: un micro-sindacato di pensionati con chi può interloquire oggi, in Italia, dopo le elezioni? Che cosa può fare? Non è che, probabilmente, usando la grande opportunità offerta dai nuovi mezzi di comunicazione, i cosiddetti 'social', si riesca a far passare con più forza e incisività il messaggio che il grado di civiltà di un Popolo si misuri, prendendo a campione la quali-



- 16** Strage
17 Minerale di color verde
18 Comandano le abbazie
19 Serpente costruttore
20 C'è il "sapiens" e l' "habilis"
22 Lo richiede la platea entusiasta
26 Noi, ..., essi
27 Grave malattia dei polmoni
29 Oristano



Or.S.A.

Organizzazione Sindacati Autonomi
 e di Base SEGRETERIA PROVINCIALE - MESSINA
 P.I.: 97262470582
 P.zza STAZIONE 1 - MESSINA
 TEL./FAX: 090-716783 / 090-6786600
 FF.SS. 904.811.660

Sito internet: www.sapens.it
 Email: sp.messina.orsaferrrovie@sindacatoorsa.it

VIOLAZIONE DEL PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA SULLE PENSIONI

Nel biennio 2012- 2013 tutti i pensionati hanno subito il blocco automatico della pensione superiore a tre volte il trattamento minimo Inps, è stato violato il principio di retribuzione proporzionata ed adeguata lesione della garanzia previdenziale.

Oggi sempre più, la maggior parte dei pensionati sopravvive in condizioni difficili, non riuscendo ad arrivare a fine mese. Circa il 75% per cento difatti è in difficoltà, esclusa una piccola minoranza che percepisce tutt'oggi pensioni d'oro, (VITALIZZI PER GLI EX DEPUTATI SENATORI ECC. ECC.). Il nostro Sindacato Sapens- Orsa, nelle giuste sedi, (governo , Corte Costituzionale CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO, dovrà chiedere l'abolizione Dell'articolo 65 del decreto Poletti...

Inoltre sarebbe essenziale impegnarsi per il prossimo futuro per una perequazione di pensioni basse agganciandole alla dinamica salariale garantendo un migliore potere d'acquisto, ottenendo così di migliorare i consumi ridotti ai minimi termini , esentandole, per quanto attiene la salute, dai ticket sanitari, dalle spese dei medicinali non più prescrivibili dai propri medici di base con la scusa della forte crisi che attanaglia tutte le Regioni d'Italia.

Il diritto alla salute è leso dell'aumento del ticket e delle lunghe liste di attesa: circa nove milioni di italiani per potersi curare si affidano alle cliniche private o comunque pagano di tasca propria le visite specialistiche, esami clinici e interventi chirurgici, potremmo chiamarli fortunati perché appartenenti alle classi sociali più abbienti, che possono permettersi una assicurazione integrativa per pagare tutte le spese sanitarie.

Concludo e chiedo ai componenti della Segreteria Generale Sapens di porre in essere tutte le iniziative possibili per cercare di concretizzare al più presto quanto indicato di cui sopra.

Francesco Rossellini - Segretario prov.le Sapens - Messina

I vostri quesiti

a cura di Fausto Mangini

SONO SEPARATA E MIO MARITO È MOLTO, MA MOLTO INDIETRO NEL CORRISPONDERMI L'ASSEGNO STABILITO (500 EURO AL MESE). SO CHE STA COMMITTENDO UN REATO, E CHE POSSO FARGLI CAUSA. MA SO ANCHE CHE QUEI SOLDI RISCHIO DI NON VEDERLI MAI PIÙ (ANCHE PERCHÉ IN EFFETTI LUI NON LI HA). E' DAVVERO UNA SITUAZIONE SENZA RIMEDIO? COSA POSSO FARE, A PARTE DENUNCIARLO?

Rita Salvatori - Bologna

La legge di stabilità 2016 forse può venirle incontro, la norma crea un fondo di solidarietà a tutela del coniuge in stato di bisogno, e riguarda appunto il coniuge che non è in grado di provvedere al mantenimento proprio e dei figli minori, oltre che dei figli maggiori portatori di handicap grave, conviventi qualora non abbia ricevuto l'assegno determinato ai sensi del codice civile, per inadempimento del coniuge che vi era tenuto. Di fatto, è un fondo statale al quale ci si può rivolgere, per avere il denaro cui si ha diritto per altri canali. La domanda va presentata al Tribunale nel cui circondario è collocato il Comune di residenza del richiedente, e prevede una serie di formalità (oltre che la segnalazione del proprio conto corrente bancario o postale). Per esempio l'indicazione della misura dell'inadempimento, e del fatto che la sua maturazione è successiva all'entrata in vigore della legge. Oppure l'indicazione sulla disponibilità di redditi da lavoro dipendente da parte del coniuge inadempiente, più altre indicazioni. Il presidente del Tribunale valuta, nei 30 giorni successivi, l'ammissibilità della domanda e, in caso di giudizio positivo, la trasmette al ministero della Giustizia (in particolare al Dipartimento affari di giustizia, presso il quale è istituito il Fondo) perché provveda al pagamento. Il fondo procederà poi nei confronti del coniuge inadempiente, per ottenere quanto erogato e in caso di resistenza sarà il fisco a recuperare in qualche modo, le somme e a reinvestirle nel Fondo.

INSIEME CON I MIEI DUE FRATELLI HO EREDITATO DA NOSTRA MADRE (IL PAPÀ È DECEDUTO 10 ANNI FA) DIVERSI BENI. UN PAIO DI APPARTAMENTI, GARAGE E UNA GROSSA BARCA. DOPO AVER FATTO VALUTARE TUTTO CIÒ CHE COMPONE L'EREDITÀ E STABILITA LA MIA QUOTA, VORREI VENDERE A UN MIO CONOSCENTE LA MIA PARTE.

POSSO AGIRE IN QUESTO SENSO? COME DEVO PROCEDERE?

Olga Ballabene - Foligno

Ovviamente lei può farlo ma, come lei stessa ha premesso, dovrà anzitutto formare le tre porzioni di uguale valore. Tenga però presente che se lei intende vendere la sua quota a un estraneo all'eredità, dovrà prima notificare la proposta di alienazione agli altri coeredi, indicando il prezzo relativo. Costoro infatti hanno, per legge, un diritto di prelazione. Ogni coerede può esercitare questo diritto accettando la proposta che gli è stata fatta entro due mesi dalla notifica, o dell'ultima delle notifiche se i coeredi sono più di uno (come nel suo caso). In caso di mancata notificazione ai coeredi, la cessione della quota rimane valida, ma a questi ultimi è attribuito il cosiddetto diritto di retratto, cioè il diritto di riscattare la quota ceduta da chiunque l'abbia acquistata, e perfino da ogni acquirente successivo, il diritto di retratto consente infatti al coerede di sostituirsi al terzo acquirente, nell'acquisto della quota (ovviamente al prezzo pagato) con una espressa dichiarazione di volontà indirizzata allo stesso. Il diritto di retratto si prescrive nel termine di 10 anni dalla cessione della quota.



MIO MARITO INTENDE CHIEDERE IL DIVORZIO. DI CONSEGUENZA SONO MOLTO PREOCCUPATA PER IL MIO FUTURO. LE CHIEDO: CON IL DIVORZIO IO PERDEREI IL DIRITTO ALLA SUA FUTURA PENSIONE DI REVERSIBILITÀ?

Bianca Tolmini - Pescara

La legge è molto chiara, e prevede due diverse ipotesi. La prima disciplina riguarda l'eventualità che venga a mancare l'ex coniuge, e non vi sia un coniuge superstite (cioè una possibile seconda moglie) con i requisiti per la pensione di reversibilità. In questo caso la prima moglie (lei), sempre che non si sia risposata, e che comunque già riceva un assegno di mantenimento, ha diritto alla pensione di reversibilità. Se invece c'è una seconda moglie con i requisiti per la pensione di reversibilità, alla prima moglie (lei, e sempre che sia titolare di un assegno divorzile) spetterà una quota di pensione, che verrà fissata dal Tribunale, commisurata alla durata del rapporto. Per esempio: 20 anni di matrimonio danno diritto a una pensione maggiore di quella che si può avere in 10 anni.

CON I MIEI FRATELLI ABBIAMO APERTO LA SUCCESSIONE, NEL GIUGNO SCORSO, IN SEGUITO ALLA MORTE DI NOSTRO PADRE. LUI AVEVA DONATO A DUE DI NOI L'USUFRUTTO DI ALTRETTANTI IMMOBILI. LA DOMANDA È: DOBBIAMO INDICARE COME "VALORE ATTUALE" IL VALORE DEI DUE IMMOBILI IN PIENA PROPRIETÀ, O FARE RIFERIMENTO SOLO ALL'USUFRUTTO CHE È STATO OGGETTO DELLA DONAZIONE?

Giorgia Leoncini - Pistoia

Per "valore attuale" delle precedenti donazioni deve intendersi il valore dei beni e dei diritti donati alla data dell'apertura della successione (nel vostro caso quel giorno del giugno 2017), e non al valore che avevano all'epoca della donazione. Naturalmente, poiché nel vostro caso la donazione è consistita nell'usufrutto, il valore da prendere in considerazione è ovviamente quello relativo all'usufrutto stesso, e non della piena proprietà dell'immobile.

FINALMENTE DOPO TANTI ANNI HO AVUTO UN CONTRATTO DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO. MI HANNO SUGGERITO DI ADERIRE A UN FONDO PENSIONE. HO SOLO 32 ANNI, SONO SINGLE E SENZA FIGLI. SECONDO LEI HA SENSO ALLA MIA ETÀ E, NEL CASO CON QUALE PROFILO?

Giorgio Trevisan - Padova

A mio avviso Le hanno dato un ottimo suggerimento. È importante aderire alla previdenza

integrativa fin dall'inizio del percorso lavorativo. Rinunciando o rimandando l'inizio dei versamenti, oltre ovviamente a ridurre l'ammontare della pensione integrativa finale, rinunciarebbe all'eventuale contributo del datore di lavoro e ai vantaggi fiscali che questo tipo di investimento offre. Lo Stato infatti riconosce diverse agevolazioni, il più rilevante e immediato, è dato dalla deducibilità dal reddito imponibile delle contribuzioni fino a un massimo di 5.164,57 euro, ma ci sono vantaggi anche da un punto di vista tassazione delle plusvalenze (al 20% contro l'ordinario 26% e poi sulla fiscalità delle future prestazioni pensionistiche. Se posso permettermi, visto anche la sua situazione personale, potrebbe essere una fase davvero molto favorevole per crearsi una base al risparmio di lungo periodo. Lei è senz'altro giovanissimo, ma proprio per questo, ha già purtroppo la certezza di un tasso di sostituzione piuttosto basso. Mi spiego meglio: il tasso di sostituzione è il rapporto percentuale tra la prima pensione e l'ultimo stipendio, se lei non inizia a colmare questo "gap" fin da subito, si potrebbe trovare a dover cambiare la sua qualità - tenore di vita non appena smette di lavorare. Per quanto riguarda la scelta del profilo di rischio sul fondo pensione, Le suggerirei senz'altro un profilo brillante, poi valuterà di passare a qualcosa di prudente solo nella fase finale della Sua vita lavorativa.

HO UN CONTO CON RISPARMI PERSONALI CONSISTENTI, IL CONTO È COINTESTATO CON MIA FIGLIA MAGGIORENNE. SONO SPOSATO IN COMUNIONE DEI BENI, E VORREI SAPERE, IN CASO DI PREMORIENTA, IL DENARO RIMANE INTERAMENTE A MIA FIGLIA O ANDRÀ ANCHE IN PARTE A MIA MOGLIE?

Giorgio Gamberale - Urbino

In casi come questo bisogna armarsi di pazienza e di calcolatrice. Soprattutto perché entrano contemporaneamente in gioco due elementi: il fatto che il conto è cointestato e il fatto che lei si trova in comunione dei beni. Vediamo, allora. Anzitutto – come nel caso di tutti i conti cointestati fra due soggetti – il contenuto del conto corrente di cui lei parla va ritenuto al 50 per cento di proprietà sua e al 50 per cento di sua figlia. Consideriamo dunque una sua eventuale scomparsa. Anzitutto, dal momento che lei è in comunione dei beni, la sua metà del conto è automaticamente dimezzata, in quanto in virtù di tale regime il suo 50 per cento è da intendersi in comproprietà con sua moglie (e dunque 25 per cento ciascuno). Ne consegue che, in caso di sua premorte il 50 per cento spetta alla figlia non si tocca, cioè rimane alla figlia, mentre l'altro 50 per cento cade in successione, ma solo per il 25 per cento del totale, in quanto l'altro 25 per cento è già della moglie in virtù del-

la comunione dei beni . Lei non accenna ad altri figli . Stando così le cose , c'è solo il suo 25 per cento da dividere in parti uguali fra gli eredi, cioè moglie e figlia : 12,5 per cento ciascuna. Tirando le somme , di quanto depositato in origine sul conto il 62,5 per cento spetterà alla figlia e il 37,5 per cento alla moglie. Per non farsi negar nulla , però , lei potrebbe disporre - per testamento - che quel suo 25 per cento che cade in successione sia da dividere diversamente , cioè secondo le quote testamentarie previste dalla legge : 1/3 alla figlia , 1/3 alla moglie, 1/3 di quota disponibile . E se lei decidesse di lasciare la quota disponibile alla figlia, il risultato finale porterebbe a dividere quel 25 per cento in 16,66 alla figlia e 8,33 alla moglie. Con un totale rispetto al conto originario di un 66,66 per cento alla figlia e un 33,33 per cento alla moglie.



HO SAPUTO CHE SONO STATE APPROVATE NUOVE NORME PREVIDENZIALI A FAVORE DEI NON VEDENTI. LA PREGO DI AIUTARMI , MIO PADRE È CIECO TOTALMENTE, LA RINGRAZIO ANTICIPATAMENTE.

Giorgia Bellini - Bologna

Sono lieto di poter essere utile , anche perché gli atti amministrativi socialmente utili non godono di adeguata diffusione. La legge di Bilancio 2016 (per l'anno 2017) ha portato in dote l'estensione dei benefici previdenziali in favore dei lavoratori non vedenti che ricadono nel sistema contributivo . I lavoratori ciechi potranno godere di un incremento del coefficiente di trasformazione pari a 4 mesi per ogni anno di lavoro svolto presso le amministrazioni pubbliche e private con un incremento della quota di pensione determinata dal sistema contributivo , ai sensi dell'articolo 1 , comma 209 della legge di bilancio. Destinatari della norma sono

tutti i lavoratori privi della vista cioè coloro che sono colpiti da cecità assoluta o hanno un residuo visivo non superiore a un decimo in entrambi gli occhi con eventuale correzione (Legge 28 marzo 1991 n. 120, articolo 2) . Come detto i succitati lavoratori possono godere di una maggiorazione contributiva pari a 4 mesi per ogni anno di lavoro , svolto nel settore pubblico e nel privato, utile ai fini del perfezionamento del diritto a pensione e della sua misura nonché dell'anzianità assicurativa (Circolare Inps n. 173 1991. Purtroppo , per effetto del graduale passaggio al sistema contributivo l'adeguamento in questione ha fatto perdere gran parte del beneficio sulla misura dell'assegno poiché il nuovo sistema di calcolo prende in considerazione solo i contributi effettivamente versati sul conto assicurativo del lavoratore, con il rischio di prendere , grazie a norme che consentono un pensionamento anticipato ad una età particolarmente favorevole , trattamenti di pensione molto bassi , talvolta al limite dell'assegno sociale . Per tamponare almeno parzialmente tale effetto la modifica della legge di bilancio prevede che la maggiorazione di 4 mesi per ogni anno di lavoro si applichi anche all'incremento dell'età anagrafica a cui applicare il coefficiente di trasformazione per il calcolo della quota di pensione nel sistema contributivo (Legge 8 agosto 1995 n. 335 articolo 1 comma 6) . Da ciò deriva che un lavoratore non vedente che va in pensione all'età di 60 anni dopo aver svolto 12 anni di lavoro effettivo potrà godere di un coefficiente di trasformazione del montante contributivo maggiorato di 4 anni , cioè calcolato su un età di 64 anni invece di 60, con relativo incremento della quota contributiva della pensione . Le altre norme di favore che regolano il pensionamento di vecchiaia dei non vedenti restano immutate . Ricapitolando , secondo le norme attualmente vigenti , i lavoratori divenuti ciechi prima dell'inizio del rapporto di lavoro in possesso di almeno 10 anni di contributi (successivi all'insorgere della cecità) hanno diritto alla pensione di vecchiaia al raggiungimento dell'età di 55 anni e 7 mesi se uomini e di 50 e 7 mesi se donne (Per i lavoratori autonomi il requisito è elevato di 5 anni). Poiché le succitate prestazioni sono soggette al meccanismo di slittamento previsto dalle finestre mobili, il prossimo anno dovremo fare un po' di conti.

Benjamin
GD&P

Per la pubblicità su questa rivista rivolgersi a:

Benjamin GD&P

Via Salvatore Rebecchini, 5

00148 Roma

Tel. 06.5881157 - 06.58332560

e-mail: info@beniamini.eu

Assemblea generale Age Platform Europe - 7/5/18

Contributo di prospettiva culturale

Nel momento storico attuale, caratterizzato da un europeismo senz'anima né entusiasmi, dalla fascinazione dei populismi e dal diffondersi delle tendenze nazionalistiche e sovranistiche, la posta in gioco è molto alta. Il grande disegno di dar vita ad una Europa unita politicamente e socialmente, la più geniale invenzione politico- istituzionale del secolo scorso, è minacciato e rischia di frantumarsi se non ci saranno nuove spinte politiche capaci di riconnettere i cittadini all'Europa e alle sue Istituzioni, rendendo esplicito l'interesse e il vantaggio dei singoli Paesi membri, e delle loro popolazioni, a far parte di una Comunità allargata in un contesto come quello attuale altamente globalizzato. Ciò presuppone un deciso ripensamento dei criteri che finora sono stati alla base del governo dell'Europa, ponendo a fondamento un percorso più aderente ai bisogni reali dei cittadini per quello che riguarda i diritti sociali e civili, le discriminazioni, l'uguaglianza, i valori.

In realtà le politiche nazionali ed europee nella situazione di grave crisi economica appena alle nostre spalle non hanno fatto i conti con le "disuguaglianze economiche e sociali" che si venivano a creare e ad accentuare. Infatti, in un sistema economico ingiusto, dominato da una finanza senza scrupoli che accentua la forbice fra chi stenta a sopravvivere e chi si permette lussi e sprechi inaccettabili, i Diritti civili e sociali stentano a farsi strada. Le politiche per la tutela dei Diritti deve coniugarsi alla lotta per la EQUITA' distributiva, per impedire le disuguaglianze economiche che, specie se insieme ad un basso tasso di scolarizzazione e di inclusione, fanno sorgere leader populistici e autoritari.

E' necessario che si facciano Patti di Alleanza tra le generazioni dei Giovani e quelle degli anziani affinché, partendo dalle sfide contro le disuguaglianze, non si sprechi l' occasione delle prossime elezioni europee per riaffermare Politiche basate su una "Europa unita ed equa", baluardo contro le barbarie dei razzismi, dei populismi, degli egoismi di massa e dei sovranismi isolazionisti.

Il FUTURO si gioca, quindi, sul cambiamento dei paradigmi culturali e politici di riferimento per una nuova Europa, mettendo al centro il benessere sociale ed economico dei suoi cittadini e ponendo in primo piano il paradigma della Uguaglianza e dell'Equità fondata sul Lavoro, sulla Redistribuzione equa della Ricchezza, sull'uso dei Beni Comuni, sull'accesso ai benefici dello Stato Sociale. Per il cambio di paradigma è condizione indispensabile il cambiamento CULTURALE, la diffusione capillare della Formazione permanente per una maggiore consapevolezza riguardo alle scelte e per rimuovere pregiudizi e schemi mentali, come quelli che considerano le persone anziane un "onere" per la società e non una "risorsa". La Cultura, diffusa fra le vecchie e nuove generazioni, può sviluppare "solidarietà" che supporti una Qualità della vita DIGNITOSA per Tutti e rispettosa dell' ambiente se non vogliamo correre verso l'estinzione del Genere Umano.

Gli investimenti sociali dell' Europa dovranno, quindi, essere mirati alla riduzione della disoccupazione , alla lotta contro le discriminazioni, all'accesso di tutti alla salute, a pensioni dignitose e alla diffusione capillare della Formazione lungo l' arco della vita.

Maria Ruffino Aprile

Roma, 28/05/2018

FORMULA: SORRIDI SENZA PENSIERI

Il Sorriso è una cosa seria!

ODONTOIATRIA E MEDICINA ESTETICA



CLINICA DR MARCON.IT



Dr. Enrico Marcon

SCARICA L'APP
CLINICA DRM



**RIABILITAZIONE IMPLANTOLOGICA
A CARICO IMMEDIATO
DELLE ARCATI DENTARIE
CON FINANZIAMENTO A TASSO ZERO**

Ortopantomografia digitale	35€
Igiene	50€
Otturazione semplice	50€
Corona acciaio/ceramica	400€
Dental scan TAC 3D	85€
Implantologia osseointegrata	700€
Protesi Mobile totale	750€

**FINANZIAMENTI
RATEALI
A TASSO ZERO:**

FINO A 83 ANNI
Esempio: € 10.000
• in 36 mesi: rata da € 277.78
TAN 0.00% TAEG 0.47%
Esempio: € 6.000
• in 36 mesi: rata da € 166.67
TAN 0.01% TAEG 0.79%

**FINANZIAMENTI
RATEALI
CON TASSI
AGEVOLATI:**

FINO A 83 ANNI
Esempio: € 6.000
• in 36 mesi: rata da € 177.73
TAN 4.22% TAEG 5.09%
Esempio: € 6.000
• in 48 mesi: rata da € 137.80
TAN 4.78% TAEG 4.75%

Impianti a carico immediato

Operativi in Veneto con 8 centri di riabilitazione implantologica a carico immediato computer-guidata.

Le CLINICHE DRM sono presenti con 8 importanti strutture sanitarie a Caorle, Venezia, 2 sedi a Rovigo, una a Padova, una a Corte di Piove di Sacco e 2 sedi a Mestre. Un'equipe di medici all'avanguardia, guidati dal Dr Enrico Marcon, le cui professionalità sono supportate da tecnologie e strumentazioni sofisticate come laser a diodi, TAC 3D, microscopio operatorio e telecamere intra-orali con monitor ad alta definizione.

Le cliniche si propongono come referenti in materia di implantologia a carico immediato anche nei casi di gravi riassorbimenti ossei, permettendo così al paziente, che necessita di riabilitare le arcate dentarie con denti fissi, di riavere in poche ore il sorriso di un tempo, magari perso a causa di malattie parodontali o a seguito di incidenti.

Il Dr Marcon ci guiderà alla scoperta delle realtà delle CLINICHE DRM illustrandoci i servizi e le proposte che ne hanno fatto un'eccellenza del nostro territorio.

QUAL È LA VOSTRA FORMULA VINCENTE?

Garantiamo qualità al giusto prezzo. Questo è possibile coniugando specialisti competenti e seri, personale qualificato, tecnologie innovative e un tariffario congruo e trasparente.

COM'È POSSIBILE CONIUGARE QUALITÀ E PREZZO?

Puntando su grandi investimenti tecnologici e su una rete di professionisti e di cliniche con standard di servizio tra i più avanzati, in grado di utilizzare pienamente i progressi della ricerca con forti economie di gestione, la qualità del lavoro è eccezionale e soprattutto i prezzi si abbassano in modo considerevole.

COM'È COMPOSTA LA VOSTRA EQUIPE E QUALI SERVIZI OFFRITE?

Siamo più di 50 collaboratori tra personale medico e paramedico con specialisti in odontoiatria, ortodonzia, chirurgia maxillofaciale, otorinolaringoiatria, anestesisti ed esperti in medicina estetica.

DR MARCON, LEI SI OCCUPA DI IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO ED IN PARTICOLARE DELLA RIABILITAZIONE IMPLANTOLOGICA DI TUTTA L'ARCATA, OVVERO "Il Sorriso in un giorno".

PUÒ DIRCI DI COSA TRATTA?

È una tecnica che permette il carico immediato degli impianti a poche ore dall'intervento con denti fissi normalmente avvitati sugli impianti stessi. Questo determina numerosi vantaggi. Dal punto di vista economico vi è una riduzione dei costi per le poche sedute necessarie; da quello del tempo, i pazienti che hanno esigenze lavorative e sociali e che non possono permettersi di rimanere per lunghi periodi senza elementi dentari possono ritornare in breve alla vita di sempre. Ovviamente sono importanti anche i vantaggi estetici: la guarigione dei tessuti molli, come le gengive, è condizionata e migliora proprio grazie al posizionamento dei denti fissi a non più di 24 ore dall'intervento. Si tratta inoltre di una tecnica che porta un indiscutibile vantaggio in termini di comodità, soprattutto per i pazienti che già portano delle protesi e che vogliono sostituirlle con denti fissi. **"Il Sorriso in un giorno"**, infine, non è solo uno slogan accattivante per questa tecnica, ma rispecchia la sua effettiva funzionalità: già dalla sera stessa, infatti, il paziente può cenare, seppur con le dovute precauzioni.

È SEMPRE FATTIBILE?

Non è sempre possibile il carico immediato, tuttavia sono davvero pochi i casi in cui questa tecnica non sia applicabile, salute generale del paziente permettendo! Qualora non fosse possibile eseguire l'implantologia tradizionale, laddove la quantità d'osso dell'arcata dentale fosse insufficiente, si può ricorrere a tecniche alternative come gli impianti zigmatici e gli impianti iuxtaossei ancorati con viti di osteosintesi. In entrambe le metodiche alternative all'implantologia endossea avviene il carico immediato con denti fissi! Sono più di 25.000 i pazienti che si sono affidati alle CLINICHE DRM, trovando nello stesso dottore non solo una "figura medica", ma un vero e proprio referente, un professionista che mette la sua faccia e che ha scelto di essere imprenditore in un settore, come quello medico, dove sempre più frequentemente la fanno da padrone cooperative, associazioni e organizzazioni in franchising. La forza delle CLINICHE DRM sta nell'innovazione e nella capacità di realizzare un polo odontoiatrico di eccellenza per professionalità, sicurezza e tecnologie.

Da Lunedì a Venerdì 9.00-20.00 / Sabato 9.00-13.00 www.clinicadrm.it - info@clinicadrm.it Le nostre sedi:

ROVIGO CENTRO Via A. Mario, 5 0425.21277 rovigo@clinicadrm.it Dir. San.	ROVIGO PORTA PO V.le Porta Po, 177 0425.40410 rovigo@clinicadrm.it Dir. San. PROF. DR. ALBERTO STAFFIERI	VENEZIA Cannaregio, 5557 041.5209160 venezia@clinicadrm.it Dir. San. DR ENRICO MARCON	MESTRE CENTRO Via A. da Mestre, 19 041.950386 mestre@clinicadrm.it Dir. San. DR FRANCO MEDURI	MESTRE GAZZERA Via Perlan, 20/C 041.8627999 gazzera@clinicadrm.it Dir. San. DR JACOPO GERONUTTI	CAORLE Via Ferrara, 7/a 0421.81049 caorle@clinicadrm.it Dir. San. DR MICHELE POLIZZI	PADOVA Via Venezia, 90/A 049.8073456 padova@clinicadrm.it Dir. San. DR FRANCO MEDURI	CORTE DI PIOVE DI SACCO Via Villa, 22 049.9704784 corte@clinicadrm.it Dir. San. DR JACOPO GERONUTTI
Inscr. Ord. PD 1244	Inscr. Ord. PD 8900	Inscr. Ord. TV 882	Inscr. Ord. UD 3070	Inscr. Ord. TV 989	Inscr. Ord. VE 726	Inscr. Ord. UD 3070	Inscr. Ord. TV 989